

La collettività italiana di Smirne

di Livio Missir di Lusignano

Peculiarità della collettività italiana di Smirne

In un celebre articolo uscito nella «Rivista Coloniale» (Roma, 1911, pp. 334-337), il console d'Italia Cesare Poma scriveva:

Allorché parliamo di Colonie italiane all'estero – emanazioni dirette del nostro paese per effetto di emigrazioni agricole ed operaie di data più o meno recente, e costituenti quindi delle minuscole Italie con tutte le caratteristiche, con le virtù e coi difetti, con le abitudini e con le passioni della madre patria – dobbiamo fare eccezione per un piccolo gruppo di Colonie radicalmente diverse. Sono queste le Colonie che chiamerò italo-levantine, quantunque dal Levante propriamente detto, cioè l'Anatolia o Asia Minore, si estendano per un lato a Costantinopoli e Salonicco, e dall'altro per la Siria, la Palestina e l'Egitto, agli antichi Stati Barbareschi fino all'estremo del Marocco.

A motivazione di tale asserto il Poma faceva valere la non italianità etnica del nucleo essenziale di tali colonie in cui «l'elemento prettamente italiano non è che addizizio ad un altro elemento più antico e di origine affatto diversa». Tale elemento sarebbe stato quello «introdotto con le paranze di Trani» le quali esercitavano la pesca tra la costa pugliese e quella anatolica sulla quale finirono per stabilirsi sugli inizi del secolo scorso.

Per quanto falsata da una concezione relativistica del fenomeno italiano – il Poma faceva coincidere colonia italiana con fenomeno emigratorio ottocentesco e negava pertanto l'italianità di famiglie le quali, per quanto stabilitesi nel Levante a partire dal Trecento rappresentarono per secoli una forma tipica di cultura italiana dal Poma stesso definita quale *italo-levantina* –, l'affermazione del console Poma era ed è ancora oggi sostanzialmente vera nella misura in cui la colonia italiana di Smirne non può essere assimilata alle altre colonie italiane all'estero né per le origini

La presente nota riproduce il testo aggiornato della comunicazione presentata al colloquio sulla «Vocazione europea della Turchia» organizzato nel 1973 dalla Fondazione Cini di Venezia.

(molto più antiche) né per la classe sociale (in generale non operaia) né per la sua principale ragion d'essere (che non è, né forse è stata solo la disoccupazione italiana).

Come si vedrà nei *capitoli* successivi la colonia italiana di Smirne presenta delle peculiarità proprie. Infatti se da un lato non è costituita, diciamolo subito e chiaramente, da emigranti recenti come ogni e qualsiasi colonia italiana all'estero comunemente intesa, dall'altro ha il grande vantaggio di aver conservato (nonché la prospettiva di poter continuare a conservare ancora per l'avvenire – contrariamente ad altre colonie italiane all'estero comunemente intese –), la cittadinanza italiana. Non è forse questa oggi la prova numero uno dell'essere italiani?

Parlando quindi della colonia italiana di Smirne, occorrerà tener sempre presente questa tela di fondo in cui è dato oggi rilevare, riassuntivamente, gli elementi seguenti:

1° – Storicità e pluralità delle origini etniche;

2° – Conservazione della cittadinanza italiana il cui acquisto, nel corso del secolo scorso, costituì – per lo meno per quanto riguarda il nucleo originario della colonia italiana di Smirne – l'*aboutissement* naturale di una forma tipica di civiltà italiana o italica, la civiltà italo-levantina;

3° – *Clivage* religioso in funzione dell'appartenenza alla Chiesa Cattolica Romana, detta *Latina* in opposizione alle altre Chiese cristiane e in particolare alla Chiesa greco-ortodossa o armeno-gregoriana, nonché in funzione della non appartenenza all'Islam;

4° – *Clivage* linguistico caratterizzato da un sostrato neoellenico o románico al quale la colonia italiana ha adattato parallelamente l'italiano e il francese (qualche volta anche l'inglese sotto l'influsso delle colonie della Levant Company), affiancandovi, generalmente da pochissimi anni, il turco;

5° – *Clivage* professionale caratterizzato dalla inesistenza di professioni o mestieri tipici dell'emigrazione italiana recente (manodopera operaia o «piccoli mestieri», peraltro vietati, dalla legislazione turca, allo straniero), bensì inserimento nella vita economica turca a medio ed alto livello (ceto impiegatizio selezionato, piccole, medie e grandi aziende commerciali o industrie);

6° – Resistenza *de facto* alle pressioni nazionalistiche, d'origine europea, data la preponderanza del fattore religioso su quello dell'appartenenza nazionale (vedi matrimoni «intercoloniali»), nonostante il generalizzato ramarico per un'epoca in cui i contatti dei cittadini italiani all'estero erano privilegiati nei confronti di quelli dei cittadini italiani regnicoli;

7° – Qualche *nuance* dovuta alle origini e alla classe sociale *ratione traditionis sive pecuniae*: più levantine e internazionali le famiglie più antiche oriunde di Scio nonché quelle ad esse imparentate; più limitatamente italiane, anche se più grecizzate e oramai sempre più vicine all'ambiente turco circostante, le famiglie italiane meno cospicue, di origine meridionale.

I dati numerici e l'ubicazione geografica

Secondo l'*Elenco dei nazionali italiani per il 1973* elaborato dal consolato d'Italia in Smirne, il numero degli italiani residenti in Smirne è di circa 800. In tale cifra sono compresi tutti i titolari di passaporto italiano, sia che si tratti di cittadini italiani nati a Smirne, sia che si tratti di cittadini italiani residenti a Smirne solo a titolo provvisorio come i religiosi o i membri della missione italiana presso la NATO o tecnici e specialisti diversi, sia che si tratti di italiani aventi la doppia cittadinanza italiana e turca (relativamente pochi, trattandosi dei figli *nati in Turchia* tra il 1950 circa ed il 1964, da genitori italiani *pure* nati in Turchia *dopo il 1929*).

Tale cifra corrisponde, presso a poco, a quella dei cittadini sardi residenti in Smirne più di un secolo fa (cfr. *Registro dei nazionali di Sua Maestà Sarda in Smirne per il 1842*, conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, *Corrispondenza consolare di Smirne*). Non è detto però che la collettività sia rimasta stazionaria intorno a questo numero. Tutt'altro. Agl'inizi di questo secolo essa contava tra 6.500 e 7.000 componenti (A. Frangini, *Italiani in Smirne*, Bologna, 1903, p. 10), all'originario nucleo sardo essendosi aggiunti i cittadini degli altri stati italiani (soprattutto Toscana, Due Sicilie, Lombardo-Veneto e Stato Pontificio) nonché vari emigrati politici (A. Frangini, *op. cit.*, pp. 9 e 10). Del resto la legislazione ottomana non conosceva le attuali restrizioni all'emigrazione straniera della legislazione turca attuale.

Nell'immediato primo dopoguerra, la collettività italiana raddoppiò passando a circa 14.000 unità in seguito all'afflusso di italiani ex-austriaci oriundi della Venezia Giulia e della Dalmazia. L'incendio del 1922 la ridusse quasi a zero. Una ripresa ebbe luogo tra il 1924/1925 e il 1933, anno dell'emanazione della legislazione turca sui piccoli mestieri, la quale costrinse molte famiglie italiane oriunde in particolare dell'Italia meridionale, a trasferirsi nelle Isole Italiane dell'Egeo (in particolare Rodi) o a rimpatriare.

La seconda guerra mondiale non ebbe ripercussioni notevoli sull'entità della collettività italiana di Smirne data la non belligeranza turca. Tuttavia l'espatrio definitivo degli italiani di Rodi tra il 1945 o il 1948 fu accompagnato dall'esodo dei rispettivi parenti italiani rimasti a Smirne.

Da allora ad oggi la collettività continua ad aggirarsi sul migliaio, tenuto conto del fatto che rimpatri periodici di determinate famiglie italiane, motivati quasi sempre o dal desiderio di assicurare una educazione italiana ai figli o dalla volontà di migliorare o stabilizzare la propria situazione economica o da ambedue i fattori, sono compensati dall'avvicendamento, in Smirne, di cittadini italiani, nel quadro della cooperazione economica turco-italiana nel settore industriale, commerciale, turistico o militare, specialmente dal 1952 – data dell'installazione in Smirne della base europea sud-orientale della NATO – e dal 1964, data dell'entrata in

vigore dell'Accordo di Ankara che crea un'associazione tra la Comunità Economica Europea e la Turchia.

Quanto all'ubicazione geografica, conviene notare che, contrariamente a quanto si verificò per il passato, la collettività italiana di Smirne non abbia più essenzialmente il quartiere della Punta (in turco Alsancak). Le famiglie italiane si trovano oggi disseminate nella nuova città di Smirne tra la Punta, i nuovi quartieri di Mustabey (intorno alla Fiera Internazionale di Smirne, corrispondenti alla ex-zona incendiata della città) e il villaggio di Cordeliò o Karisiyaka, sito di fronte alla città di Smirne propriamente detta.

Ciò corrisponde non soltanto al fatto che non esiste più in Smirne una qualificazione della popolazione per quartiere in funzione della religione (la sola minoranza, di cittadinanza turca, rimasta è quella ebraica - circa 3000 unità - e anche questa tende sempre più a disseminarsi nei vari quartieri della città con particolare predilezione per i quartieri nuovi di Mustabey), ma anche alla ristrutturazione urbanistica della città intera che ha cambiato interamente aspetto dal 1952/1953 a questa parte.

È così che in pochi anni è scomparsa interamente la ex-zona bruciata del 1922; che dal 1960 ad oggi è stata distrutta (salvo pochissime eccezioni) la lunga fila di case a due piani del Lungomare di Smirne della fine dell'Ottocento e sostituita da palazzi moderni di otto piani; che un processo analogo è in corso per quanto riguarda le due lunghe file di case, pure a due piani, dal parco di Bahri Baba a Güzel Yali; che quartieri residenziali nuovi sono sorti sulle alture delle colline da Eşref Paşa fino a Göztepe nonché nella pianura di Karşiyaka fino quasi a Çiğli e che anche il tipico quartiere della Punta, con le sue meravigliose case a balcone *fin de siècle* tradizionalmente abitate da italiani, comincia a cambiare aspetto a poco a poco. La più minacciata è l'antica *rue Bournabat* (o Borova sokak), punto di congiunzione fra il Lungomare e la circolare del golfo che mena ad Istanbul e ad Ankara; qualche casa è già scomparsa anche nel *Boulevard Aliotti* (il Şerafettinbey Caddesi, oggi 1462 sokak e più anticamente *Via Scagliarini*, dal nome della famiglia di Trani che probabilmente vi costruì le prime case nella prima metà dell'Ottocento) ed è in pericolo imminente il Gül sokak (l'antica *via Petrocòcchio*, dal nome della ben nota vecchia famiglia greca di Scio), a pochi passi dalla Scuola elementare mista italiana.

Ma famiglie italiane vivono pure nei villaggi storici a prossimità della città di Smirne, quali Buca (Buggià) e Bornova (Bournabat), legati il primo al ricordo di Byron, che vi scrisse il proprio nome su uno dei cipressi della villa Gordon, e di Eugenia di Montijo, che vi soggiornò nella suggestiva villa Blackler (oggi Falbo); il secondo al ricordo del Fratelli Bandiera che in casa Whittall prepararono il piano sovversivo che doveva condurli al martirio, e ambedue alla memoria della famiglia Keun che attraverso la principessa Valérie, sposa di Livio Borghese, e madre del comandante Valerio, è passata alla storia.

La composizione etnica

Non è facile scrivere con rigore scientifico sulla composizione etnica della collettività italiana di Smirne partendo dai semplici dati figuranti nei Registri dei nazionali del consolato d'Italia in Smirne, e in particolare dell'ultimo Registro (N° 4), in cui, per ovvii motivi, quale che sia l'origine etnica delle singole famiglie italiane di Smirne, l'indicazione dell'origine corrisponde con quella del comune italiano presso il quale tali famiglie hanno, o hanno assunto, domicilio nel regno o nella repubblica. Inoltre, secondo la prassi amministrativa corrente, un numero sempre crescente di famiglie italiane fatte figurare come domiciliate a Roma, quale che sia il loro vero comune di origine, per il solo fatto di essere espatriate o di risiedere all'estero. Il che non è cosa che faciliti la ricerca della composizione etnica della collettività italiana di Smirne.

Da una rilevazione da noi effettuata il 3 settembre 1973 sulla base dei dati combinati del *Registro n° 4 dei nazionali* e dell'*Elenco dei nazionali di Smirne per il 1973* risulta che, anzitutto dal punto di vista dell'origine geografica, la colonia italiana di Smirne può essere ripartita, per ordine di grandezza, e con particolare riferimento al comune detto d'origine, nei seguenti gruppi:

1° - Gruppo originario dell'ex-Regno delle Due Sicilie

Fanno parte di tale gruppo una quarantina di famiglie così ripartite in funzione delle regioni:

a) PUGLIE:

- Bari Famiglia Piccinini
- Barletta Famiglie Cassano, di Lernia e Gloghini
- Brindisi Famiglie Baltazzi e Petrini
- Molfetta una Famiglia Filippucci
- Trani Famiglie Cosentino, Dell'Erba, Fabiano, Marcello, Musacco, Papagno, Paradiso, Scagliarino (storicamente Scagliarini, nelle fonti turche *Iskalarino*), Tito e Ventura.

Altre città pugliesi Famiglie Ballatore, Bevilacqua, de Leonardi, Dondero, Berzagola e Massa.

b) SICILIA e PANTELLERIA:

- Castrogiovanni (Enna) Famiglia Chiarenza
- Catania Famiglie Mulino e Cònsolo
- Messina Famiglie De Leo, Pallamari e Stano
- Palermo Famiglia Galizzi
- ... Famiglia Paonessa
- Pantelleria Famiglia Ferlandes

c) CAMPANIA:

- Aversa Famiglia Mille
- Napoli Famiglie Cappadona, Medini, Padulano e Pennetti
- Procida Famiglia Dragonetti

d) CALABRIA:

- Potenza Famiglia La Rocca
- Villa San Giovanni Famiglia Santorre

Etnicamente la quasi totalità di queste famiglie è effettivamente di origine italo-meridionale. Tuttavia andrebbero fatti i seguenti rilievi: si potrebbero emettere dei dubbi sull'origine pugliese dei *Gloghini*; la consonanza fonetica di tale nome farebbe pensare a un'origine non italiana.

Quanto ai Baltazzi, nei registri consolari tale famiglia figura in parte originaria di Brindisi e in parte di Venezia. In fondo si tratta della nota famiglia di origine greco-ortodossa, dal nome turco, dei baroni Baltazzi i quali usufruirono a un certo momento della protezione dapprima veneta e in seguito austriaca, prima di essere italiani e di optare per il cattolicesimo romano, ed il cui nome è rimasto legato al dramma di Mayerling. La loro genealogia è stata pubblicata dal Benakis nella rivista ateniese «Mikrasiatikà Chronikà».

La famiglia Petrini, di origine etnicamente italiana, figura in parte oriunda di Brindisi e in parte di Ancona (Senigallia).

Quanto ai Filippucci, anche se tutt'oggi tale nome si riscontri, in Italia, nella provincia di Macerata, si tratta di famiglia nota da vari secoli nelle isole dell'arcipelago greco e in particolare a Tine. I registri consolari di Smirne la fanno a volte originaria di Molfetta, a volte di Piacenza e più spesso di Venezia. Lo stesso dicasi dei Pallamari che i registri consolari danno come originari di Messina, ma che da secoli risiedono nel Levante e di cui molti, come i Filippucci, risiedono ancora in Grecia ed hanno la cittadinanza ellenica.

I Galizzi sono noti come famiglia modenese; eppure a Smirne figurano oriundi palermitani. Per di più vari membri di questa famiglia sembrano, come i Filippucci e i Pallamari, oriundi delle isole greche dell'Egeo. Il loro nome è documentato presso l'antica comunità latina di Scio sotto la forma Galicci o Gallicci.

I Mille, che i registri danno come oriundi di Aversa, sono veramente originari della Campania? Ne esiste tuttora a Smirne un ramo francese.

Trattasi di semplice omonimia o di una stessa famiglia i cui membri, come spesso capitò a Smirne, hanno scelto due cittadinanze diverse?

I Padulano figurano presso gli Archivi di Stato olandesi come negozianti greci ed ortodossi. Deve trattarsi a parere nostro di un caso analogo a quello dei Baltazzi.

2° - Gruppo sardo-liguro-piemontese

Si tratta di una trentina di famiglie costituenti il nucleo originario della colonia italiana di Smirne, per la maggior parte oriunde dell'isola di Scio e trasferitesi a Smirne in parte sulla fine del Settecento, in parte dopo i massacri turchi del 1821. Sono queste le famiglie che, in gran parte, si trovano già nel Registro dei nazionali sardi del 1842. Eccone la lista per regioni, in ordine d'importanza numerica:

a) LIGURIA:

— Genova Famiglie Armao, Balliani, Brusich o Brusick, Corinthio, Corpi, Corsini, d'Andria o de Andria, d'Isidoro, Dracopoli, Fantasia, Giudici, Mainetti, Manusso, Mellini, Naipi, Pallamari, Paquali, Rossi, Sergio, Solari, Sperco e Vernazza

— Bonassola Famiglia Bertamini

- Lavagna Famiglie Casaretto e Delpino
- b) *PIEMONTE*
- Novara Famiglia Boretti
- Saluzzo Famiglia Aliberti
- Serravalle Sesia Famiglia Giulietti (anticamente Giulietta)
- Torino Famiglia Missir
- c) *SARDEGNA*
- Isola della Maddalena Famiglie Raggio e Reggio

Su questo gruppo di famiglie occorre osservare che le famiglie Armao e Corsini si trovano nella stessa situazione della famiglia Filippucci in quanto oriunde dell'arcipelago greco (in particolare dell'isola di Tine). Si spiega pertanto che a volte tali famiglie figurino anche come oriunde di Venezia. Lo stesso dicasi dei Corinthio e dei Pallamari, già ricordati.

Quanto ai Balliani e ai Sergio, non è escluso – anzi sembra certo per i primi – che si tratti di famiglie di origine monofisita.

Sui Reggio è da notare la presenza in Smirne di tre famiglie di origine diversa: i Reggio di Genova, i Reggio dell'isola della Maddalena e i Reggio di Livorno. Trattasi originariamente della stessa famiglia? Ad ogni modo solo i Reggio di Genova si ricollegano con vanto alla comunità latina di Scio.

Sull'origine dei Missir si veda l'opera dell'autore della presente comunicazione, intitolata *L'arbre généalogique de la famille Missir*, Bruxelles, 1969.

3° – Gruppo veneto-dalmata

Si tratta di un altro gruppo di una trentina di famiglie il cui inserimento nella colonia italiana di Smirne data, in generale, degli avvenimenti che accompagnarono la prima guerra mondiale. Eccone la lista

a) *DALMAZIA*

(varie città, ed isole come Ragusa, Zara, Lussingrande e Lussimpiccolo, compresa l'Istria)

Famiglie Bogdanich, Capponi, Cocchini, Dubovich, Fragiacomò, Missich, Mincovich, Ragusin, Romano, Sponza, Tarabocchia, Tornaviti e Valleri

b) *VENETO*

— Pieve d'Alpago Famiglia Casagrande

— Trento Famiglia Valentini

— Trieste Famiglie Braggiotti, Fidaò (di Monfalcone), Sidi, Tius, Vernazza, Visentin, de Zandonati

— Udine Famiglia Rossi

— Famiglie Aperio, Arcas, Baltazzi, Depollo, Filippucci, Milovich, Penzo, Triches e Zalloni

Sui Cocchini, gli Aperio, i Depollo e gli Zalloni – tutti originari dell'arcipelago greco e in particolare di Tine, – vale quanto già detto sui Filippucci, gli Armao e i Corsini. Dei Baltazzi si è già parlato. Quanto ai Braggiotti li si trova registrati ora come oriundi di Trieste, ora come oriundi milanesi. Una considerazione analoga vale per i Vernazza definiti in parte oriundi triestini e in parte genovesi, come storicamente noto.

Una famiglia di origine etnicamente non italiana sono gli Arcàs, «ara-bo»-siriani della vecchia colonia aleppina di Smirne i quali hanno optato in parte per l'Italia e in parte per la Grecia.

4° - *Gruppo oriundo dell'Italia centrale*

Poco meno di una trentina di famiglie costituiscono questo gruppo di origine etnica in gran parte ebraica. Eccole:

a) *TOSCANA*

— Livorno Famiglie Baruch, Cohen, Crespin, Calacci, Danon, Franco, Enriquez, Gabbai, Hazan, Hemsì, Levi, Modiano, Pardo e Saul.

Famiglia Reggio.

— Lucca Famiglie Ciucci e Marraccini

— Firenze Famiglie Aliotti, Desii e Russo

— Portoferraio Famiglia Filinesi

b) *LAZIO*

— Roma Famiglie Marinelli, Missi, Nocca, Scuto, Sorbi, Petrizza e Varipati.

c) *MARCHE*

— Ancona (Sinigaglia) Famiglia Petrini

Da notare che i Nocca sono di origine albanese, mentre i Varipati sono di origine greco-ortodossa come i Baltazzi. Greci di origine forse anche gli Scuto e i Petrizza.

5° - *Gruppo d'origine lombardo-emiliana*

Si tratta di poche famiglie di cui una di origine ebraica (i Gherson), un'altra di probabile origine monofisita (Giudice) e una terza dell'arceipelago greco (i Filippucci). Eccole:

a) *LOMBARDIA*

— Milano Famiglie Bertuzzi, Braggiotti, Gherson e Giudice

— Brescia Famiglia Bioni

b) *EMILIA*

— Piacenza Famiglie Filippucci e Zanardi Landi

Non è chi non veda però, dopo quanto si è detto, quanto sia fittizia una tale ripartizione fondata unicamente sui dati del cosiddetto «comune d'origine» attribuito, a termini di legge, ad ogni famiglia di Smirne, di nazionalità italiana, e come tale figurante nei registri consolari e nel rispettivo passaporto degli interessati. Certo la conoscenza attuale di un tale comune d'origine riveste una certa importanza per gli storici futuri i quali potranno sapere in tal modo presso quali comuni italiani sono state registrate determinate famiglie di Smirne, e ritrovarne gli atti: essa però induce in errore se ci si propone un'analisi etnica o più semplicemente sociologica per cui non sia sufficiente sapere se una famiglia sia effettivamente oriunda di Genova, ma si vogliono precisare inoltre la data in cui tale famiglia lasciò Genova (nel Trecento, ad esempio, o nell'Ottocento) nonché i legami che, dal momento dell'emigrazione, continuarono a vincolare la famiglia in parola con il comune o la patria d'origine.

In base a questi ultimi criteri, più realistici e conformi alla realtà storica, è possibile ripartire le famiglie di Smirne, di odierna nazionalità ita-

liana, nei seguenti due gruppi, pur precisando, all'interno degli stessi, determinate caratteristiche:

I – *Gruppo di origine italiana certa o probabile*

1. – gruppo oriundo della colonia genovese di Scio: ad esempio le famiglie Aliotti, Castelli, Braggiotti, Galizzi, Corpi, d'Andria e de Andria, d'Isidoro, Dracopoli, Giudici, Mainetti, Manusso, de Portu, Reggio, Vernazza, ecc.

La presenza di tali famiglie nell'isola di Scio è documentata, in base ai registri parrocchiali latini dell'isola, fin dal Cinquecento. Siccome però tale presenza si ricollega alla dominazione della Maona dei Giustiniani, dai quali la maggioranza se non la totalità di tali famiglie discendono, non è storicamente infondato dire che queste ultime risalgono al Trecento, secolo in cui si affermò la dominazione genovese in Scio. Sulle origini e i motivi di tale dominazione si potranno vedere, tra l'altro, le opere dello Hopf, dello Heyd, degli storici dell'Impero bizantino nonché del Zolotas.

2. – gruppo oriundo dell'Italia meridionale (in particolare delle Puglie): ad esempio le famiglie Cosentino, Dell'Erba, Fabiano, Musacco, Papagno o Papagna, Paradiso, Scagliarini, Tito, Ventura, ecc.

Si tratta del più folto gruppo di origine italiana «recente» (prima metà del secolo scorso), in un certo senso assimilabile ai gruppi di emigrati italiani secondo l'accezione corrente risalente al secolo passato. Lo studio del come e del perché dello stabilimento di queste famiglie in Smirne resta ancora da fare. Esso testimonia l'esistenza di vincoli commerciali stretti tra l'Italia borbonica e Smirne nel primo Ottocento.

3. – gruppo oriundo di altre regioni d'Italia: ad esempio gli Aliberti, i Delpino, i Ciucci, i Maraccini, i Filinesi, i Russo, i Bioni, i Bertuzzi, gli Zanardi Landi, i Petrici, ecc.

Si tratta di famiglie giunte, in epoche diverse ma non più lontane della prima metà dell'Ottocento, da varie regioni d'Italia. Vari furono i motivi del loro stabilimento in Smirne; generalmente commerciali, ma spesso anche politici (Bertuzzi) o di altro ordine (esercizio della medicina come nel caso dei Petrini, ecc.).

4. – gruppo oriundo della Dalmazia e dell'Istria: ad esempio le famiglie Bodganich, Capponi, Fragiaco, Missich, Tius, Ragusin, Romano, Sponza, Valleri, Milovich, ecc.

È difficile dire da quando tali famiglie si trovino in Smirne anche se hanno ricevuto la cittadinanza italiana solo dopo la prima guerra mondiale. Alcune giunsero nel corso dell'Ottocento (come i Fragiaco e i Tius); altre dovrebbero essere più antiche e ricollegarsi probabilmente ai rapporti tra l'impero ottomano e Ragusa (come forse gli Sponza).

Anche in quest'ultimo gruppo si notano i motivi di stabilimento più diversi (commerciali in genere, «alberghieri» o industriali in particolare come nel caso dei Fragiaco e dei Tius).

5. – gruppo oriundo dell'arcipelago greco (in particolare delle Cicladi): ad esempio gli Aperio, gli Armao, i Depollo o Depolla, i Filippucci, i Prelorenzo, i Pallamari, gli Zalloni, ecc.

È difficile stabilire un parallelismo tra queste famiglie e quelle oriunde di Scio, in assenza di prove specifiche. Sono anche queste di origine veramente italiana anche se oggi, nei rami che hanno continuato a vivere in Grecia, completamente grecizzato?

Il fatto che tali famiglie, di Smirne o residenti in Grecia, siano rimaste cattoliche latine è una prova sufficiente della loro origine italiana? Certo si tratta comunque di famiglie «franche» o divenute tali. Ma è difficile distinguere fra queste e quelle ed attribuire ad esse un'origine specifica. Ad eccezione delle famiglie fanariote e settinsulari poche sono le famiglie in Grecia che si siano preoccupate di ricostruire la propria genealogia. Nel caso poi delle famiglie cattoliche latine la cosa ha delle implicazioni politiche che solo studiosi parziali potrebbero osare ignorare.

Comunque anche queste famiglie risalgono al Cinquecento ed è difficile rintracciare oggi i motivi del loro stabilimento in Grecia.

II - Gruppo di origini non italiane

Si tratta in particolare di Ebrei (sefarditi, oriundi generalmente di Livorno come i Cohen, i Franco, i Gabbai, gli Hazan, i Levi, i Modiano, i Pardo, i Saul, ecc.), di ex-arabi cattolici detti «aleppini» (spesso melchiti) come gli Arcàs e i Samàn, di ex-armeni cattolici latini o latinizzati come i Balliani, di ex-greci e ex-ortodossi come i Baltazzi, di ex-albanesi come i Nocca, di ex-«persiani» come i Missir e i Pasquali (ex-Ciocagioglu), o di turchi musulmani di origine dodecannesa (rodiota).

L'epoca di arrivo di tali famiglie in Smirne varia a seconda delle famiglie ed il loro stabilimento in tale città è motivato, spesso, oltre che da ragioni commerciali, da persecuzioni politiche, guerre, ribellioni, ecc. (come l'espulsione degli ebrei spagnoli dalla Spagna di Isabella la Cattolica nel 1492, l'esodo dei cattolici «persiani» dall'Armenia del Sei e Settecento, la migrazione degli arabi cristiani siro-libanesi in seguito alla campagna napoleonica, ecc.).

Le origini della cittadinanza italiana

Questo capitolo meriterebbe una trattazione particolare non solo a causa della diversità di acquisto della cittadinanza italiana delle singole famiglie costituenti oggi la collettività italiana di Smirne, ma anche e soprattutto per la problematica giuridica, politica e storica che la questione della nazionalità comporta negli stati ex-ottomani.

Se, come risulta dal capitolo precedente, una buona parte della collettività italiana di Smirne risale al Trecento e al Cinquecento, come spiegare che essa abbia «ancora» oggi la cittadinanza italiana? In fondo, lo stesso vale anche per le famiglie di origine pugliese che si trasferirono a Smirne nella prima metà del secolo scorso prima ancora che esistesse l'Italia e quindi una cittadinanza italiana propriamente detta.

Ma anche se si tien conto di cittadinanze italiane che precedettero la cittadinanza del regno d'Italia, fino a quando è possibile risalire nel tempo?

Un fatto è certo: quello della opposizione fra Islam e non-Islam, per cui i cristiani (e, nel nostro caso, i cattolici romani) abitanti in territori che appartennero all'impero ottomano ebbero sempre la coscienza di appartenere a una comunità o «nazione» (*millèt*) che costituiva una entità omogenea, *sui generis*, in cui il legame fondamentale era la comune dipendenza dal pontefice romano nonché, a volte, il ricordo di una comune ascendenza lontana.

Non starò a descrivere in questo luogo le caratteristiche di quella che per me fu la civiltà levantina, ossia la civiltà dei cattolici latini o «Franchi» del Levante ottomano. Mi basti ricordare che non esistendo ancora in Occidente lo stato-nazione nel senso moderno era ovvio che non si potesse parlare di collettività nazionali all'estero come di tali collettività o colonie si è parlato soprattutto nei primi decenni di questo secolo.

La creazione di una *coscienza nazionale* proprio nel senso di cui parla il Bova Scoppa nel suo libro *Stambul* (Milano, 1933) per criticare il fenomeno levantino in quanto caratterizzato precisamente dall'assenza di una tale coscienza, è fenomeno recente e ogni critica al riguardo implica un giudizio di valori la cui responsabilità va lasciata a chi lo emette. La collettività italiana di Smirne non è né una collettività di «emigrati» politici, né una collettività formata da emigrati stranieri per sole ragioni di lavoro, è «franca» e levantina da secoli; e così come la sua indipendenza si espresse nel corso dei secoli passati in una forma di civiltà cristiana cattolica in cui nonostante la presenza combinata di Genova e di Venezia, della Provenza, di Ragusa e della stessa cultura greca, quello che contava era la comunanza della fede, la cittadinanza che assunse da quando il fenomeno nazionale si affermò tra gli stati, tradusse in termini moderni tale indipendenza.

Ecco perché gl'italiani di Smirne, anche se non sono nati in Italia, anche se parlano «l'italiano di Smirne», hanno dell'italianità un concetto particolare. L'Italia che essi rappresentano non è soltanto l'Italia repubblicana attuale, né l'Italia unita del regno d'Italia, né questo o quel precedente stato italiano; è una Italia secolare, riconosciuta da sempre nel Levante ottomano, alla quale non hanno mai cessato di appartenere, e di cui hanno sempre avuto coscienza sia che i loro antenati abbiano parlato genovese o veneziano, sia che l'abbiano dimenticato o mescolato alla lingua greca di cui pur tuttavia non hanno mai voluto adottare l'alfabeto. Così come alcuni armeni che, pur adottando la lingua turca dopo aver dimenticato la propria, hanno continuato ad usare per tale lingua l'alfabeto nazionale armeno; così come gli stessi greci di Caramania, che, pur adottando la lingua turca dopo aver dimenticato la loro propria, hanno continuato ad usare, per la trascrizione del turco, i caratteri greci.

Con riferimento ad eventuali cittadinanze precedenti, la collettività italiana di Smirne è composta oggi principalmente dei gruppi seguenti:

- ex-sudditi o ex-protetti di vecchi stati italiani (in particolare Sardegna, Due Sicilie, Lombardo-Veneto, Toscana e Stato Pontificio);
- ex-sudditi o ex-protetti austriaci (in particolare gl'italiani di origine dalmata);

— ex-sudditi o ex-protetti di stati diversi da quelli citati (Spagna, Francia, Grecia, ecc.);

— ex-sudditi ottomani.

L'acquisto della cittadinanza è avvenuto sia automaticamente, parallelamente al processo di unificazione italiana, sia in virtù di trattati internazionali (opzioni successive alle modifiche territoriali che accompagnarono la prima guerra mondiale), sia in virtù di decreti reali o di decreti-legge (decreto cd. Facta nonché decreti del 15 luglio e del 9 novembre 1923 che regolarizzarono la situazione di numerose famiglie ex-protette).

Ma come fu possibile passare, sul territorio stesso dell'impero ottomano, dalla «cittadinanza» o «soggezione» ottomana (come, per secoli, fu ad esempio quella dei Giustiniani di Scio), a una «cittadinanza» o «soggezione» o «nazionalità» non ottomana?

A parte quanto già detto sotto il profilo storico e sociologico, il *Registro dei sudditi di S.M. Sarda in Smirne* offre a questo riguardo, dati molto interessanti. Tali dati permettono di concludere che la stragrande maggioranza dei sudditi sardi a Smirne nel 1842 venne iscritta in quanto tale in quel celebre registro non già perché si trattava di rifugiati o emigrati piemontesi appena giunti come tali sul territorio ottomano, bensì perché gl'interessati poterono far valere un'origine genovese o piemontese, quale che fosse l'epoca della loro effettiva emigrazione (la quale, come si è visto, poteva risalire addirittura al Trecento).

A tal fine bastò produrre un qualsiasi documento pubblico, civile od ecclesiastico: un *attestato vescovile* (generalmente di Scio) o una *fede battesimale*; un *attestato*, una *patente* o un *passaporto* rilasciato da autorità straniere (Francia, Spagna, Napoli o Svezia) ma comprovante l'origine genovese o piemontese.

Così ad esempio i Corpi, i d'Andria, i Datodi, i Gallicci e i Castelli presentarono attestati vescovili di Scio o fedi battesimali; i Giudici, i Timoni, i Dracopoli ed altri, attestati del console generale di Francia che li dichiaravano «oriundi genovesi»; i d'Andria e i Marcopoli, analoghi attestati del console generale di Spagna; i Sorbi e i Manusso, attestati del consolato di Napoli e di Svezia, rispettivamente.

L'*impact* dell'origine fu così forte che la sudditanza sarda venne attribuita anche in base a semplici *dichiarazioni di notabili* o ad altre carte (nobiliari, ecc.) comprovanti l'origine genovese come nel caso delle famiglie Mainetti e Manusso, ambedue di Scio, o addirittura di un *titolo ottomano* dal quale risultava tale origine. Fu così che vennero iscritte nel registro sardo le sette famiglie seguenti, tutte munite di regolare firmano come risulta dalle annotazioni a margine: Datodi, Dracopoli, Gallicci, Giudici, Mainetti, Velasti, Veggetti e Giustiniani.

Naturalmente un titolo non escludeva l'altro ed è così che alcune famiglie presentarono simultaneamente più titoli come i Datodi (fede battesimale, attestato vescovile nonché firmano), i Giustiniani (firmano nonché attestato comprovante l'iscrizione al Libro d'Oro della nobiltà genovese), ecc.

Infine è ovvio che alcuni sudditi vennero iscritti sulla base di docu-

menti (passaporti o certificati) rilasciati da altre autorità diplomatiche o consolari sarde (la legazione di Costantinopoli, il consolato di Alessandria, ecc.).

Rari sono i casi di perdita della cittadinanza italiana in Smirne, sia che le disposizioni della legge turca in merito alle naturalizzazioni trovino in pratica poche applicazioni, sia che la nuova legge turca del 1964 sulla cittadinanza abbia reintrodotto a favore del padre straniero lo *ius sanguinis*, contrariamente alla legge turca del 1929.

Di qui i pochi casi della doppia cittadinanza di cui possono avvalersi gl'italiani nati in Turchia tra il 1950 circa e il 1964, da genitori italiani pure nati in Turchia dopo il 1929.

Arrivati a questo punto ci si potrebbe chiedere se tutte le collettività straniere – e italiane in particolare – dell'impero ottomano abbiano continuato ad esistere in Turchia, o negli altri stati ex-ottomani, come la collettività italiana di Smirne, conservando ad esempio la cittadinanza straniera.

La questione, che ci poniamo senza poter prendere tuttavia posizione al riguardo, meriterebbe uno studio approfondito caso per caso e sarebbe, a parer nostro, del più alto interesse non solo storico ma anche giuridico e politico. In merito a uno stato ex-ottomano che conosciamo relativamente bene, la Grecia, possiamo dire che le *antiche* collettività latine di nazionalità *straniera* sono interamente scomparse in quanto tali. In molti casi esse sono addirittura scomparse fisicamente sia pure come collettività latine di nazionalità *ellenica* (per es. a Scio ove resteranno sì e no, nel 1974, una dozzina di cattolici latini).

L'organizzazione della colonia o collettività

Non si può parlare oggi di una «organizzazione» della colonia italiana di Smirne con relative strutture giuridiche. La «colonia» non sembra godere della personalità giuridica né per il diritto italiano (per quanto lo Zampaglione ricordi, molto opportunamente, anche nell'ultima edizione del suo *Diritto Consolare* [Roma, 1970, p. 492] che «La stessa Legge consolare del 1866 riconosceva inoltre alle colonie il potere di nominare un organo direttivo che collaborasse con l'autorità consolare il che poteva essere considerato come un riconoscimento del possesso della personalità giuridica»), né per il diritto turco che anzi sancisce la proibizione di qualsiasi associazione fondata, tra l'altro, sulla nazionalità.

Sennonché è difficile escludere ogni riferimento tutto giuridico, tanto italiano (Legge consolare del 1866) quanto turco, di cui la colonia godette prima della creazione della repubblica turca, per lo meno nella misura in cui il governo-turco ha riconosciuto nel 1923 (*Scambio di Note* circa il trattamento da accordarsi dal governo turco agli stabilimenti religiosi, scolastici e medici italiani, nonché alle istituzioni italiane di assistenza, citato dallo Zampaglione, *ibidem*, p. 74) determinati enti italiani (di cui

alcuni siti in Smirne) legati in un certo senso all'esistenza stessa della colonia italiana di Smirne.

Peraltro è possibile parlare di una certa organizzazione della colonia nel senso che quest'ultima fa capo al consolato d'Italia, diretto da un console di carriera, assistito da funzionari di carriera (cancelliere principale con funzioni pure di interprete, segretaria ed uscieri), è dotata di una scuola elementare mista nonché di un'associazione culturale turco-italiana, di due chiese nazionali, di enti economici italiani (banche) o dirette da italiani o di proprietà di questi ultimi (varie aziende commerciali).

Gl'italiani di Smirne di fronte al diritto turco

Oltre al già citato *Scambio di Note* del 1923, in materia di determinati enti italiani in Turchia, esiste tra l'Italia e la Turchia una Convenzione consolare del 9 settembre 1929 nonché una Convenzione concernente la protezione giudiziaria e l'assistenza reciproca delle autorità giudiziarie in materia civile e penale e l'esecuzione delle decisioni giudiziarie, del 10 agosto 1926. Un accordo culturale è in vigore dal 1953. Vanno citate inoltre varie convenzioni relative allo stato civile (tra le quali quelle «Sullo scambio internazionale di informazioni sullo stato civile» e «sui cambiamenti dei nomi e dei cognomi», firmate ad Istanbul il 4 settembre 1958).

Non esiste invece alcuna convenzione di stabilimento tra i due paesi. I cittadini italiani di Smirne, anche se residenti da secoli in Turchia, sono assimilati dalla legge turca a qualsiasi cittadino straniero e sottoposti, in quanto tali, alle norme del diritto internazionale comune o del diritto internazionale privato turco.

Per quanto riguarda la residenza, il loro soggiorno in Turchia è subordinato al rilascio di un permesso *ad hoc*, rinnovabile di biennio in biennio o di anno in anno, chiamato *ikamet tezkeresi* («permesso di soggiorno») o, volgarmente, *beyanname* («dichiarazione», sott. di residenza). Tale permesso è soggetto al pagamento di una tassa e viene ritirato ogni qualvolta l'italiano di Smirne si rechi all'estero, al momento del passaggio della frontiera. La sua restituzione al titolare non è regolata da norme scritte, ma lasciate *ad nutum* dall'amministrazione che sembra rifiutarla qualora l'assenza all'estero dell'interessato superi i sei o i tre mesi.

Gl'italiani residenti in Smirne, e titolari di un permesso di soggiorno biennale, non hanno bisogno di un permesso di lavoro. Ferme restando quindi le norme che precludono l'esercizio di determinate attività economiche agli stranieri (cfr., tra l'altro, i cosiddetti «piccoli mestieri» nonché alcune professioni liberali come quelle di avvocato, medico, farmacista, ecc. riservate ai turchi), gl'italiani di Smirne possono espletare qualsiasi attività economica. Essi usufruiscono della legislazione sulla sicurezza sociale relativa ai salariati, mentre qualche limitazione sembra esistere per quanto riguarda gli indipendenti.

Qualche altra limitazione, di carattere amministrativo, sembra discriminare gl'italiani di Smirne, in quanto stranieri, nella legislazione cambiaria con riferimento alla valuta concessa dalla legge a chi si rechi all'estero e alle relative modalità.

A volte invece, sempre in quanto stranieri residenti in Turchia, gl'italiani di Smirne sono assimilati ai cittadini turchi e come tali sottoposti alle stesse restrizioni in determinati settori, come ad esempio per quanto riguarda il divieto di avvalersi di quelle agevolazioni che la legge riconosce in determinati casi per l'importazione di un'automobile per uso personale.

Non vi sono limitazioni apparenti al diritto di proprietà immobiliare al di fuori di quelle sancite, per tutti gli stranieri, dalla legge (divieto, ad esempio, di possedere immobili fuori dalle circoscrizioni urbane). Ciononostante, in alcuni casi e in certi periodi, l'alienazione di un immobile di proprietà italiana viene subordinata, dalla Direzione del Registro Fondiario (*Tapu*), alla presentazione di un'autorizzazione scritta dalla Direzione Centrale di tale registro, in Ankara.

Rari, se non rarissimi, sono i casi di espulsione di cittadini italiani residenti in Smirne e, quando capitano, sono dovuti in generale ad infrazioni della legislazione per la difesa della moneta turca (cosiddetto «contrabbando di valuta»).

Non si sono ancora presentati, nella pratica, casi di opzione per la cittadinanza italiana da parte di cittadini turchi, figli di genitori italiani, per i quali la legislazione turca ha previsto tale possibilità. Sembra però che, indipendentemente dalle altre conseguenze (ritiro del permesso di soggiorno, ecc.), le autorità turche, prima di accogliere un'eventuale domanda di opzione per la cittadinanza italiana, esigano da parte dell'interessato la prestazione del servizio militare in Turchia.

Le istituzioni scolastiche e religiose italiane di Smirne sono riconosciute come tali dal governo turco in virtù dello *Scambio di Note* intervenuto a Losanna il 24 luglio 1923. Tale riconoscimento sembra significare però che le istituzioni in parola possono continuare a funzionare (le prime per la scuola e le altre per le funzioni religiose), mentre il problema della proprietà dei rispettivi immobili nonché del riconoscimento della personalità giuridica dei proprietari non sembra essere stato finora risolto in maniera soddisfacente. Ciò è motivo di non lievi difficoltà per le istituzioni interessate sia che si trovino a dover vendere immobili di loro appartenenza, sia che si trovino nella necessità di costruire, ampliare o semplicemente riparare gl'immobili esistenti. Infatti, nonostante il parere contrario dell'opinione pubblica che apprezza l'insegnamento conferito dalle istituzioni straniere in generale (cfr. articolo di Halük Faralyali nel «Ticaret» di Smirne, uscito nell'estate del 1973), l'amministrazione non solo continua ad agire nella tradizione del diritto islamico-ottomano contrario a qualsiasi erezione o semplice riparazione di enti culturali cristiani, ma applica restrittivamente le disposizioni del Trattato di Losanna relative agli enti stranieri.

Disposizioni particolari risultano applicabili a ditte italiane operanti in Smirne nella misura in cui presentino caratteristiche tali da potere usufruire dei vantaggi speciali previsti dalla legislazione sugli investimenti stranieri e sul turismo. Invece le ditte il cui capitale sia di proprietà di cittadini italiani o siano dirette da cittadini italiani vengono considerate come ditte di nazionalità turca anche se, sotto determinati aspetti (specie valutari), non sono mancate a volte restrizioni dovute al fatto della cittadinanza italiana (o straniera) dei titolari.

È permesso prevedere, in questo settore, una certa, sia pur lenta, evoluzione in virtù dell'accordo di associazione tra la Comunità Economica Europea e la Turchia (1963), tanto per quanto riguarda lo statuto giuridico degli operatori economici indipendenti (diritto di stabilimento, cfr. l'art. 41 del Protocollo addizionale all'accordo di associazione), quanto per quel che concerne la libera circolazione dei lavoratori (art. 37 e segg. di detto Protocollo).

L'associazione culturale italo-turca di Smirne (*Türk-İtalyan Dostluk Derneği*) è invece una persona morale di diritto turco e come tale retta unicamente dalla legge turca sulle associazioni.

I rapporti economici

La colonia italiana di Smirne è considerata benestante. Infatti, salvo qualche caso isolato di vedove o di pensionati, tutti i nazionali, indipendenti o impiegati, esercitano un'attività economica sufficientemente remunerativa.

Le ditte appartenenti a cittadini italiani sono 51, di cui 34 dedicate all'importazione e 17 all'esportazione di merci. Si tratta di una proporzione notevole rispetto all'entità numerica della colonia.

A ciò si aggiungono le succursali di due banche italiane (la Banca Commerciale Italiana e il Banco di Roma), quattro agenzie marittime con titolari italiani, nonché due filiali di ditte assicuratrici italiane (le Generali e la Riunione Adriatica di Sigurtà).

Tra gli operatori economici più in vista vanno citati i due fratelli Aliberti (rispettivamente rappresentante della FIAT ed esportatore di tabacco in foglie nonché titolare di un'azienda agricola); i vari membri della famiglia Braggiotti (industriali e commercianti); i signori Casagrande, Chiarenza, Cappadona e Depollo (impresari edili); gli esportatori di frutta secca, olio, cotone ed altri prodotti del suolo Aliotti, de Andria, Filinisi, Ragusin e Solari; gl'industriali Mainetti, Pennetti e Tius; gli agenti marittimi de Zandonati, Milovich, Romano e Braggiotti, nonché gl'importatori Capponi, Corsini, Giudice, Manusso, Marinelli, Mellini, Paradiso, Petrini e Valleri.

I Braggiotti (Ege Makina ve Ticarest A.S.), i Mainetti (Otomobilcilik ve Ticaret A.S.) e gli Aliberti (Enriko Aliberty ve Sürekâsi) figurano fra i

primi contribuenti del mercato di Smirne (cfr. «The Izmir Chamber of Commerce Review», dicembre 1973, p. 19).

La seguente tabella dà un quadro riassuntivo dell'attività economica degli italiani di Smirne nel 1972:

Commercianti e industriali	75
Agenti marittimi ed assicurativi	12
Dirigenti commerciali vari	12
Professionisti (ingegneri)	4
Impiegati e funzionari (compresi i ragionieri e i contabili)	125
Operai ed artigiani	25
Ufficiali della NATO	15
Pensionati	30
Religiosi e religiose	20
Casalinghe	300
Studenti	180
Bambini al di sotto di 6 anni	45
	<hr/>
	843

I rapporti culturali: usi e costumi

La colonia italiana di Smirne è una colonia privilegiata sotto l'aspetto culturale. Anche se privi, dal 1922, persino di una scuola media italiana, i suoi componenti possono vantare una vasta cultura. La tradizione, l'ambiente nonché le esigenze professionali ed i legami col mondo permettono agli italiani di Smirne di compensare la mancanza di regolari *curricula studiorum*. È il caso di parlare di una vittoria importante dell'esperienza e della pratica contro la teoria. Fra le lingue, l'italiano, il francese, il turco e il greco e spesso anche l'inglese o il tedesco fanno parte del bagaglio linguistico normale a disposizione di un italiano di Smirne.

Anche se rara è la specializzazione, gli italiani di Smirne possono essere considerati come operatori economici polivalenti.

Vi sono due librerie (Stano e Visentin) gestite da italiani; una scuola elementare mista che è frequentata da più di un centinaio di alunni; un'associazione di cultura turco-italiana con circa 200 iscritti italiani e turchi, la quale organizza corsi di lingua italiana per adulti, incontri culturali frequenti, manifestazioni mondane, ecc. Il suo presidente è l'avvocato Belig Morali, figlio di un avvocato turco e di un'italiana di nobile origine lucchese (una Marraccini), il quale ha pure sposato una ragazza di padre turco e di madre italiana.

Un giovane italiano, Meo Nocca, collabora alla stampa locale di lingua turca; c'è infine chi ha visto il proprio nome legato in qualche modo ai primi movimenti riformatori della Chiesa cattolica romana tra il 1920 e il 1930 (cfr. L. Bedeschi, *Buonaiuti e la Chiesa*, Milano, 1971).

Gli usi e costumi della colonia sono sempre stati occidentali tanto nel

vestire quanto nel modo di vivere in generale. Alcune famiglie vivono *more nobilium*. Il regime alimentare è quello mediterraneo (fondato sull'olio, sulla verdura e sui dolci fortemente zuccherati) con influenze turche e bizantine nella preparazione delle vivande o nella forma e nel simbolismo dei dolci. Le ore dei pasti sono ancora quelle anteriori alla prima guerra mondiale (12.h 30 e 20.00, frammazzate dal thé).

I rapporti politici

La collettività si attiene strettamente alle proprie attività economiche e culturali e non ha, conformemente al diritto internazionale comune, attività politiche, né può esercitarne.

Ottime sono le relazioni con le autorità turche, anche se non sono noti, né probabilmente previsti dalla legge, casi di partecipazione attiva di cittadini italiani alle organizzazioni professionali o all'amministrazione locale. Organismi come quello dei *Consigli consultivi degli Immigrati*, previsti ad esempio dalla legislazione belga, non solo non esistono ma sarebbero, allo stadio attuale, difficilmente compatibili con la legislazione turca. È questo, infatti, un punto che si ricollega a quanto detto nei capitoli sull'organizzazione della collettività e sugli italiani di fronte al diritto turco. I ricordi della tarda legislazione capitolare dell'Ottocento non sono ancora superati e una qualsiasi attribuzione di diritti politici a cittadini stranieri, anche se oramai consona ai tempi e alla politica europeistica che, per lo meno fino ad oggi tutti i governi turchi che si sono succeduti dalla fondazione della repubblica si sono fatti vanto di seguire, potrebbe creare delle difficoltà presso l'opinione pubblica e tornare a svantaggio di coloro che avrebbero dovuto esserne i beneficiari. In questo contesto sono molto significative le critiche di cui venne fatto oggetto nel 1971 l'Associazione della Casa della Madonna in Efeso (Meryemana Derneği) considerata da alcuni come un tentativo riuscito, di cittadini stranieri, di dare veste legale a fatti o ad attività che altrimenti, sempre secondo una certa corrente, sarebbero stati inammissibili. Tali critiche apparvero in numerosi articoli pubblicati da uno dei principali quotidiani di Smirne (in «Demokrat Izmir») e costituiscono, a parer nostro, uno dei casi in cui determinate correnti di stampa cercarono di sensibilizzare l'opinione pubblica su avvenimenti interpretati in maniera negativa a detrimento dei componenti della oramai minuscola comunità cattolica di Smirne, tanto di nazionalità turca quanto di nazionalità italiana o straniera in genere.

Contrariamente ai cittadini francesi residenti a Smirne, i membri della collettività italiana non sono chiamati a fare il servizio militare in patria. In particolare i cittadini italiani nati dopo il 1930 sono esonerati *ex lege* dalla prestazione di tale servizio in quanto nati e residenti all'estero da 29 o più anni.

Né gli italiani di Smirne sono chiamati a votare, la legislazione italiana non avendo ancora introdotto, contrariamente a quella francese, il voto consolare.

Contatti più stretti e seguiti con l'Italia si ebbero invece tra il 1930 e il 1940 sia per lo stimolo dato dal governo centrale ad una migliore e più dinamica organizzazione della collettività, sia per i cosiddetti campeggi che i giovani italiani di Smirne erano invitati a frequentare ogni estate in Italia.

Attualmente solo la stampa e la radio (mentre non è possibile purtroppo avvalersi della televisione, data la distanza o la mancanza di opportuni accordi tra la TV italiana e quella turca) costituiscono la fonte di informazione politica più diretta degli italiani di Smirne, tra i quali figurano, ad esempio, abbonati al «Corriere della Sera» fin quasi dagli inizi del secolo.

Purtroppo non è nota agli italiani di Smirne l'esistenza di quel *Comitato degli Italiani all'estero* (cfr. art. 28 del DPR n. 18) di cui parla lo Zampaglione (*op. cit.*, I, pp. 499 e 500) ed al quale dovrebbero partecipare, come più idonee, «le personalità emerse nelle istituzioni italiane all'estero» (*ibidem*). Né si sa quali siano le conclusioni delle due riunioni annuali convocate dal ministero degli Affari Esteri.

I rapporti religiosi

Salvo una minoranza ebraica nonché qualche famiglia turca musulmana di origine rodiota, gli italiani di Smirne sono tutti cattolici praticanti.

Vi sono due chiese considerate dal diritto turco come chiese italiane: quella di Santa Maria dei Padri Francescani Minori (chiesa passata successivamente dalla protezione veneta a quella austriaca e finalmente italiana) e quella del Santo Rosario dei Padri Domenicani della Punta. In tali chiese gli onori liturgici vengono resi al console d'Italia.

Vi è anche una cappella italiana: quella delle Suore dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, nel recinto della Scuola Elementare Mista Italiana.

In tali chiese e cappella la messa è celebrata generalmente in italiano.

Italiani sono quasi tutti gli ecclesiastici di Smirne e forse la metà delle religiose. Italiano (oriundo però dell'arcipelago greco in cui i suoi antenati rappresentarono il regno delle Due Sicilie) è stato anche il grande arcivescovo di Smirne, mgr. Giuseppe Descuffi, dal 1937 al 1966; di origine italiana, anche se cittadino statunitense, è l'attuale arcivescovo mgr. John (Giovanni) Boccella; italiano, nato a Verica, è il suo giovane vicario generale, il cappuccino padre Vincenzo Succi.

In un ambiente già poliglotta e cosmopolita come quello di Smirne non si può dire che l'introduzione delle messe in lingua volgare, e fra l'altro in italiano, abbia contribuito a realizzare maggiormente quei fini che il Concilio Vaticano II si è proposto di raggiungere attraverso l'abbandono della lingua latina. Quest'ultima era un cemento delle varie collettività cattoliche straniere e un modo di dimenticare faziosità introdotte da un nazionalismo frammentatore. Né sarà certo l'italiano a rendere ancora più religiosi gli italiani di Smirne o a ravvivare la loro fede qualora

fosse venuta meno. Certo che, eccezion fatta per i tentativi di liturgia in lingua turca, più consona alle *realità ambienti* sarebbe stato il mantenimento del latino.

La Chiesa di Smirne non dispone più, per lo meno sul posto, di preti secolari, mentre ne ebbe molti nel passato. E diversi anche italiani come quel don Policarpo Scagliarini¹ che si illustrò nelle tragiche giornate dell'incendio di Smirne del settembre 1922 raggruppando sotto la bandiera italiana molti fra coloro che cercavano scampo.

Né esistono più i salesiani italiani che diressero diverse scuole, ultima fra le quali la Scuola Elementare Maschile chiusa nel 1945 col finire della seconda guerra mondiale. La loro eredità è stata raccolta dalle Suore d'Ivrea la cui scuola femminile è divenuta precisamente scuola elementare mista, succeduta alla scuola maschile negli stessi locali di quest'ultima, alla Punta.

Continuano invece la loro esistenza storica i tre grandi ordini religiosi, domenicani, minori francescani e cappuccini dipendenti, canonicamente, i primi dalla Provincia domenicana di Torino e i secondi da quella toscana. I cappuccini invece, per quanto reclutati presso la provincia di Reggio Emilia, dipendono dalla missione *sui juris* del Mar Nero (o *trapezuntina*).

Tutti questi ordini hanno dato, anche in anni recenti, o continuano a dare personalità italiane di un certo rilievo come i cappuccini padre Angelico Mulino, smirniota, deceduto pochi anni fa, autore del noto *Dizionario turco-italiano* (Reggio Emilia, 1955), padre Francesco da Scandiano, autore di vari studi di lessicografia turca, tuttora vivente, o padre Michele da Novellara, parroco del villaggio di Buggià, autore di vari studi tra i quali una ottima guida di Efeso in italiano. Tra i domenicani è ancora vivo il ricordo di padre Davide Poratti, poeta e storico, autore di una buona vita di San Policarpo.

Religiosi italiani di Smirne vivono anche all'estero dispersi in varie congregazioni religiose. Così i tre salesiani don Antonio Reggio, don de Portu e don Cosentino noti non solo nella «Ispettorìa salesiana del Medio Oriente» (con centro a Betlemme) ma anche sul piano delle organizzazioni internazionali (Nazioni Unite) ove almeno uno di loro ha svolto mansioni di primo piano; così il carmelitano scalzo padre Andrea d'Andria e così molti altri.

I rapporti fra le varie collettività

Si può dire che tali rapporti siano intercomunicanti, anche se le altre collettività sono esigue (circa 200 cittadini francesi, una cinquantina di inglesi, qualche cittadino olandese, belga, austriaco, greco, ecc.). Infatti il

¹ L'opera unitaria di don Scagliarini (o Scagliarino) è stata ricordata anche da uno scrittore americano, Richard Reinhardt, nel suo recente libro *The Ashes of Smyrna*, New York, 1971, p. 434.

principio di coesione essenziale è quello tradizionale della comunanza religiosa. Pertanto molte famiglie italiane sono, sotto l'aspetto della cittadinanza, italo-straniere data la cittadinanza straniera di uno dei due coniugi (per esempio coniugi Aliotti, Bertuzzi, Braggiotti, de Andria, Fragiaco-mo, Gallico, Manusso, Marraccini, Pennetti, Solari, Tius, Zalloni, ecc.), il comune denominatore essendo precisamente la comune fede religiosa cristiana dei coniugi.

Come si vedrà più avanti, questo principio comincia a subire, da qualche tempo, delle eccezioni. Infatti si notano sempre più matrimoni tra cittadini italiani e cittadine turche musulmane come nel caso dei giovani Baltazzi, Ragusin, Pasquali, Mellini, Corsini, ecc. senza che ciò comporti una rottura con la comunità religiosa italiana e cattolica, come ciò si sarebbe avverato in altri tempi. I figli nati da questi matrimoni, qual è che sia la loro cittadinanza, portano spesso nomi italiani e l'ambiente turco-musulmano sembra accettare questo fenomeno nuovo anche se contrario alla tradizione islamica. Ma la cosa è ancora troppo recente perché se ne possano trarre conclusioni valide.

I rapporti internazionali: la diaspora smirnese italiana

Una delle caratteristiche della collettività italiana di Smirne è quella di essere composta, in buona parte, di famiglie il cui nome si ritrova, onorato e noto, nella diaspora internazionale: gli Aliberti sono legati alla nobiltà piemontese e imparentati a Benedetto XV; i Braggiotti vantano diplomatici americani e hanno nella signora Cabot Lodge una loro stretta parente nata Braggiotti; gli Aliotti restano noti nel mondo romano oltre che in diplomazia italiana e, attraverso i Lascari e i Llewellyn, si ricollegano ai Venizelos; i Capponi (ramo di Rovigno) hanno in Belgio una personalità importante del *Tout-Bruxelles*; i de Andria sono avvocati e gesuiti in Inghilterra, industriali in Svizzera; i Dracopoli, industriali e negozianti a Londra; i Mainetti alti funzionari di società petrolifere; i Solari, banchieri e industriali in Italia, in Francia e in Germania. I Filip-pucci vantano un avvocato internazionale a Parigi, i Missir il presidente di una importante federazione di operatori economici francesi e de Portu l'attuale presidente di un importante Club internazionale con sede a Monte Carlo. I Reggio hanno, nel loro omonimo e cugino di Marsiglia, il *président directeur-général* della società di navigazione Paquet, i Castelli – nei Castelli della Vinca, di Livorno –, rappresentati qualificati dell'alta finanza italiana.

Per non citare personalità italiane nate a Smirne ma vissute all'estero ed il cui nome non è più direttamente rappresentato tra i membri della collettività italiana di Smirne come l'ambasciatore Raimondo Giustiniani e la sua cugina ambasciatrice principessa Biondi Morra, il giornalista e scrittore Livio Magnani Armao, l'ambasciatore Moscato, alti funzionari della Confindustria come Francesco Terraneo, ecc.

L'avvenire della collettività italiana di Smirne nel contesto turco repubblicano

Quanto detto finora lascia intravedere numerosi settori della cooperazione turco-italiana, tanto nelle varie branche dell'economia quanto nel campo della cultura.

Le premesse giuridiche (mantenimento della cittadinanza italiana), economiche (intraprendenza, capacità, capitali e relazioni internazionali italiani) nonché psicologico-sociali (conoscenza dell'ambiente, simpatia e fiducia reciproche) per uno sviluppo armonioso delle relazioni italo-turche in Smirne, esistono. Anzi la collettività italiana di Smirne è forse destinata a divenire il banco di prova di questa cooperazione avvenire nella prospettiva degli sviluppi dell'associazione della Turchia alla Comunità Economica Europea.

Due elementi nuovi vanno segnalati. Dapprima, la cooperazione economica italo-turca si sta estendendo da qualche anno sempre più alla cooperazione culturale in modo tale che la nuova generazione degli italiani di Smirne si sta aprendo visibilmente alla conoscenza della civiltà turca frequentando anche scuole turche, leggendo la stampa locale e addirittura collaborandovi e, in maniera generale, approfondendo la conoscenza della lingua turca e nel *modus vivendi turcicus*.

In secondo luogo, la barriera religiosa sembra destinata progressivamente a cadere poiché anche ragazze turche e musulmane accettano da qualche tempo — come già rilevato pocanzi — di sposare giovani italiani cattolici e i figli nati da queste unioni sono progressivamente accettati come cattolici e come portatori di nomi italiani o per lo meno non tipicamente musulmani. È questo un fenomeno di vastissima portata; una vera breccia nell'insegnamento e nella pratica tradizionale dell'Islam, reso giuridicamente possibile dalle riforme radicali della repubblica kemalista che nel 1973 ha precisamente celebrato il suo cinquantenario.

Dato quanto precede ci si potrà chiedere come e perché l'autore della presente comunicazione, nato a Smirne ma rimasto italiano e aperto ai problemi della Turchia, viva lontano da Smirne.

La risposta è semplice: fedele alla tradizione dei suoi antenati, l'autore della presente comunicazione ha optato per il servizio pubblico nella forma più tipica e più consona ai tempi moderni, nell'interesse dell'Italia e della Turchia, la funzione internazionale. Egli, infatti, ha collaborato al ravvicinamento della Turchia all'Italia e all'Europa nel quadro dell'associazione della Turchia alla Comunità Economica Europea.

Inoltre, nei suoi studi e nelle sue pubblicazioni, egli ritiene che il miglior modo di servire tale causa sia quello di contribuire ad una migliore e più giusta conoscenza del passato ottomano, mettendo in luce la parte svolta, tra l'Europa e i turchi, dalle comunità *franche* o *levantine* dell'impero ottomano. Senza pregiudizi nazionalistici o piani preconcepiuti come quelli di chi studia il passato fanariota per dare finalmente alla Grecia moderna una sua storia o il passato ottomano di tanti paesi arabi allo scopo di scoprirvi altrettanti *Risorgimenti*. Ma nel solo intento di

dire quello che furono e quello che fecero tali comunità *franche* o *levantine*, ponte necessario, ma ignorato o maltrattato, tra la Cristianità e l'Islam.

I miei genitori, di lingua e di cultura occidentale, principalmente italiana, sono nati e continuano a vivere, indisturbati e felici, a Smirne in Turchia. Così pure tutte le mie sorelle, mentre mio fratello ed io viviamo all'estero. Però l'Italia antica, che abbiamo ereditato col sangue e con la storia della nostra vita e dei nostri padri, continua a spingerci e a volerci come un ponte, sia pure modesto, tra l'Europa e la Turchia di cui parliamo la lingua e di cui pure ci sentiamo eredi — *à part entière* — attraverso quella meravigliosa civiltà ottomana che permise a tante nazioni (*mil-lèt*) — così diverse — di conservarsi intatte per secoli.

Fonti per lo studio della collettività italiana di Smirne

— Registri dei nazionali conservati presso il Consolato d'Italia in Smirne.

Si tratta di quattro registri, in folio, ricostruiti dopo l'incendio del 1922, e risalenti al 1870.

Tra i registri anteriori a tale data, l'autore della presente nota ha potuto ritrovare unicamente copia del vecchio registro sardo «dei sudditi di S.M.», del 1842, conservato presso l'Archivio di Stato di Torino. Non gli è stato possibile invece ritrovare, finora, copia dei vecchi registri dei nazionali di altri stati italiani (ad es. quello toscano e quello borbonico il cui originale andò distrutto nel 1922, come da testimonianza dell'ex-cancelliere del consolato d'Italia in Smirne, comm. Bertuzzi).

— Registri parrocchiali delle chiese di Smirne.

Si tratta dei *Libri Baptizatorum, Matrimoniorum e Defunctorum* delle parrocchie di Santa Maria (distrutti nel 1922 ma in parte ricostruiti dopo tale data), del Santo Rosario della Punta, della Basilica Cattedrale e dei quattro villaggi di Smirne (Karşiyaka, Bayrakli, Bornova e Göztepe). Da notare però che molti italiani (soprattutto della collettività di Scio) figurano anche nei registri parrocchiali della chiesa nazionale francese di San Policarpo.

— Registri di stato civile di varie città italiane in cui vennero o sono tuttora trascritti atti relativi a componenti della collettività italiana di Smirne.

Si tratta in particolare dei registri di stato civile dei Comuni di Genova e di Torino, risalenti al 1866.

— Genealogie delle famiglie italiane di Smirne.

Si tratta di genealogie raccolte, completate o compilate dall'autore della presente comunicazione e conservate nel suo archivio personale.

Tra queste genealogie figurano quelle delle famiglie seguenti:

Aliotti, Alberti, de Andria, Armao, Bedetti, Braggiotti, Corpi, Castelli, Dracopoli, Filippucci, Franceschi, Giudici, Mainetti, Marraccini, Pasquali, de Portu, Reggio, Russo.

— Diverse pubblicazioni tra le quali:

A. Frangini, *Italiani in Smirne*, Bologna, 1903; console Poma articolo su *Italiani in Levante*, in «Rivista Coloniale», Roma 1911; W. Sperco, *Les grandes familles italiennes de Turquie*, Istanbul, 1954; Rodocanaki, *I Iustiniane* (genealogia della famiglia Giustiniani, in lingua greca), Ermupoli, Sira (Grecia), 1900, nonché vari *Viaggi in Oriente* in cui è menzionata la collettività italiana di Smirne o si parla di alcuni dei suoi principali esponenti. Da notare, infine, l'opera di L. de Leone, *L'Impero ottomano nel primo periodo delle riforme (Tanzimat) secondo fonti italiane*, Milano, 1967 per una prima visione d'insieme dell'opera degli italiani in Levante (tra i quali la famiglia Marcopoli di Scio-Smirne), nel corso dell'Ottocento.